



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Non è la fine ma solo l'inizio: la dimensione cristiana del tempo

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Non è la fine ma solo l'inizio: la dimensione cristiana del tempo / L. Zannotti. - In: STATO, CHIESE E PLURALISMO CONFESSIONALE. - ISSN 1971-8543. - ELETTRONICO. - 2008:(2008), pp. ...-...

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/359833> of the repository was last updated on

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)



Luciano Zannotti

(associato di Diritto canonico ed ecclesiastico nella Facoltà di
Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Firenze)

Non è la fine ma solo l'inizio: la dimensione cristiana del tempo *

1 - Nel cristianesimo il tempo ha un'importanza fondamentale. Cristo è il signore del tempo: è il suo principio e la sua conclusione, ha scritto Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*¹.

In effetti una delle idee forti che la religione cristiana ha sempre nutrito è quella di conferire un senso al tempo, di sottrarlo all'insignificanza del suo fluire istituendolo come storia che intercorre tra la salvezza promessa da Cristo e la sua compiuta attuazione, trasformandolo in spazio decisivo della prova in cui si giudica la risposta umana all'appello divino. Il tempo viene ridotto a concetto lineare, con un inizio e con una fine, e la suggestione apocalittica, declinata come evento terribile e catastrofico, assume per la Chiesa il significato di svelare (la parola Apocalisse deriva appunto dal greco *apocalypsis*, rivelazione) che il mondo potrà salvarsi da se stesso e dalla propria finitudine. L'Apocalisse con le sue inquietanti allegorie, difficili da interpretare tanto da ritenere che il libro sia entrato con qualche difficoltà nel canone², spesso "indecifrabili e incomprensibili" come le ha definite persino Benedetto XVI³, è la rappresentazione simbolica della forza di Dio di fronte alla quale l'umanità si dichiara impotente, riconoscendo i suoi limiti invalicabili e la sua incapacità di fare da sé. L'Apocalisse esprime il rifiuto di qualsiasi altra realtà come possibile compimento del mondo e dell'umanità, serve a custodire il cuore libero dalle infinite seduzioni che vogliono irretire il mondo con mille sortilegi, offrendogli ciò che solo in Dio potrà trovare, ha affermato il card. Tarcisio Bertone in un discorso pronunciato proprio su questo tema⁴.

* Contributo al Convegno "Tempo di Apocalisse" (Palermo, 20/28 settembre 2008), destinato alla pubblicazione negli Atti a cura della rivista Il Segno.

¹ Al paragrafo 10.

² P. STEFANI, *L'Apocalisse*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 26-27.

³ Udienza generale del 23 agosto 2006, in www.vatican.va.

⁴ Nella cerimonia di inaugurazione della mostra dal titolo "Apocalisse. L'ultima rivelazione", Salone Sistina, Musei Vaticani, 18 ottobre 2007, in www.vatican.va.



La dottrina cattolica insegna che un giorno Dio determinerà l'epilogo per il mondo che ha creato e quel giorno i corpi di tutti gli uomini resusciteranno, a immagine di Cristo resuscitato, ed entreranno nell'eternità, felice per gli eletti che entreranno in paradiso, infelice per i dannati che andranno all'inferno⁵. Nel giorno del giudizio universale, quando al Creatore spetterà l'ultima parola, il futuro si aprirà ad una vita senza tempo e all'avvento del Regno. La speranza cristiana attende nella fine l'inizio, si è detto con una espressione efficace⁶, dal momento che solo allora il tempo dell'uomo sarà assunto una volta per tutte nel tempo di Dio.

Nel pensiero cristiano si conclude così la trasformazione del tempo e insieme ha termine il disegno di salvezza della storia inaugurato con la venuta di Cristo, noto nella sua integrità solo a Dio⁷. Un disegno davvero imperscrutabile dall'umana razionalità – verrebbe da aggiungere – perché se la fine del mondo sarà decretata per un progressivo deteriorarsi della vita morale, non si vede come abbia contribuito la mano divina nella storia; oppure il processo morale avanza e allora non si capisce il motivo per cui Dio voglia interromperlo.

⁵ La dottrina cattolica distingue il giudizio universale da quello particolare che "è il giudizio di retribuzione immediata, che ciascuno, fin dalla sua morte, riceve da Dio nella sua anima immortale, in rapporto alla sua fede e alle sue opere. Tale retribuzione consiste nell'accesso alla beatitudine del cielo, immediatamente o dopo un'adeguata purificazione, oppure alla dannazione eterna nell'inferno"[208]. Il giudizio universale sarà alla fine dei tempi: "dopo l'ultimo sconvolgimento cosmico di questo mondo che passa, la venuta gloriosa di Cristo avverrà con il trionfo definitivo di Dio nella Parusia e con l'ultimo Giudizio. Si compirà così il regno di Dio"[134]. "Cristo giudicherà con il potere che ha acquisito come Redentore del mondo, venuto a salvare gli uomini. I segreti dei cuori saranno svelati, come pure la condotta di ciascuno verso Dio e verso il prossimo. Ogni uomo sarà colmato di vita o dannato a seconda delle sue opere. Così si realizzerà la pienezza di Cristo, nella quale Dio sarà tutto in tutti"[135]. Dal *Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2005, pp. 59 e 46.

⁶ J. MOLTMANN, *E alla fine: Dio*, in *Concilium*, 1998, 4, pp. 161-174.

Del resto, come è stato osservato, il sacro rappresenta quell'energia inquietante e misteriosa da cui il credente si aspetta il soccorso: il rispetto che il sacro richiede si compone di paura ma anche di fiducia: R. CAILLOIS, *L'uomo e il sacro*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 16.

⁷ "Signore del cosmo e della storia, Capo della sua Chiesa, Cristo glorioso permane misteriosamente sulla terra, dove il suo regno è già presente come germe e inizio nella Chiesa. Un giorno ritornerà glorioso, ma non ne conosciamo il tempo. Per questo viviamo nella vigilanza, pregando: vieni, Signore"[133]: dal *Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica*, cit., p. 46.



2 - Escludendo la parentesi del pontificato di Giovanni XXIII che invitava a mettere in relazione il messaggio evangelico con “i segni dei tempi” e, dunque, mostrava di accettare la storia senza riserve pregiudiziali⁸, vincolare l’esperienza umana alla scommessa cristiana è esattamente il compito che si è assunto la Chiesa con la conversione del tempo civile in tempo sacro⁹. L’ordinamento canonico traduce in termini giuridici questo incontro tra tempo e religione, in generale, attraverso il diritto naturale (inteso come complesso di valori normativi validi per tutti e per sempre in quanto infusi da Dio nella natura umana), dettando le sequenze ordinarie della vita quotidiana; più in particolare mediante la disciplina di singole fattispecie che pongono il fedele in rapporto con l’eterno, regolando i riti di consacrazione e di sconsecrazione che servono per dichiarare l’appartenenza di oggetti e persone al mondo del sacro o per determinarne l’esclusione: si pensi, ad esempio, alla disciplina della celebrazione eucaristica (memoria e riproposizione reale di un evento irripetibile), a quella sui sacramenti (segni indelebili della grazia divina), ai processi di beatificazione e di canonizzazione (attribuzione di una qualità individuale, straordinaria e permanente nella storia della Chiesa) e, sul versante opposto, alla condanna per eresia (allontanamento dalla comunione ecclesiale)¹⁰.

Vale la pena rammentare che è nel primo medioevo che la Chiesa decide di impossessarsi del tempo: ormai – ha scritto Le Goff – il cristianesimo invade tutto, il dominio strettamente religioso si estende al sistema socio economico, alle istituzioni politiche, alla cultura e infine anche al tempo¹¹. Il contributo dei monaci fu determinante nella organizzazione dei ritmi di vita con la ripetizione dei riti, i digiuni periodici, l’alternanza fra preghiera e lavoro¹². Quando i chierici presero ad esercitare la loro supremazia essi sostituirono il calendario romano con un nuovo calendario, scandito sulle feste religiose: l’anno viene così dominato dal richiamo alla vita di Cristo, dalla sua nascita, la sua morte e resurrezione, mentre il resto dei giorni rappresenta di fatto l’attesa o il

⁸ Soprattutto con l’enciclica *Pacem in terris*.

⁹ U. GALIMBERTI, *Orme del sacro*, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 22.

¹⁰ S. FERRARI, *Appunti per una riflessione su tempo, diritto e religione nell’esperienza cristiana*, in *Studi in onore di G. Catalano*, tomo II, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 637. Sull’influenza del tempo nei rapporti giuridici civili vedi R. GUASTINI, *Il tempo e le norme*, in *Studi in onore di L. Elia*, tomo I, Milano, Giuffrè, 1999, pp. 719-732; V. FROSINI, *Temporalità e diritto*, in *Studi in onore di F. Finocchiaro*, vol. II, Padova, Cedam, 2000, pp. 973-982.

¹¹ J. LE GOFF, *I riti, il tempo, il riso. Cinque saggi di storia medievale*, Bari, Laterza, 2003, p. 121.

¹² J. LE GOFF, *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell’Europa*, Bari, Laterza, 2003, pp. 31-32.



proseguimento di questi due grandi avvenimenti¹³. Il medioevo introduce la novità della sequenza settimanale, misurata sul tempo mitico della creazione che si conclude con il giorno del riposo¹⁴. Questo ritmo cerca di rimodellare l'esistenza umana, consentendo alla Chiesa di controllarla¹⁵ e dando inizio, tra l'altro, ad una casistica sulla conciliazione tra il riposo e attività lecite di cui l'autorità ecclesiastica assume ovviamente la competenza a giudicare¹⁶.

È sempre di questo periodo l'uso generalizzato delle campane che vengono collocate sul campanile appositamente costruito (come del resto si intuisce dalla stessa derivazione del termine) accanto all'edificio religioso per segnalare la loro visibilità e consentirne l'ampia propagazione del suono. La misura e l'annuncio del tempo sono incorporati nella struttura di culto: più che mai è un tempo della Chiesa - scrive sempre Le Goff - tempo sonoro, che si sente da lontano e che fornisce anche ai laici un punto di riferimento¹⁷.

Poi vennero le città, si sviluppò il commercio, nacquero le botteghe, il tempo del mercante prese gradatamente il sopravvento sul tempo della Chiesa. Il tempo del lavoro urbano diventa per ragioni pratiche oggetto di calcolo sempre più preciso perché l'uomo della città pesa, misura, scrive, deve sapere quanto lavorano i suoi dipendenti, essere informato sulla partenza delle navi e sulla durata del loro tragitto, conoscere il tempo dei mercati e quello che impiega a ritornagli il denaro investito o prestato: al tempo della Chiesa - ricorda ancora Le Goff - i mercanti sostituiscono il tempo utilizzabile per le faccende profane, il tempo degli orologi¹⁸.

¹³ J. LE GOFF, *I riti, il tempo, il riso. Cinque saggi di storia medievale*, cit, p. 121.

¹⁴ Giovanni Paolo II ha definito la ferie come occasione per "conseguire quella maturità della vita spirituale, che consiste nel vivere in modo straordinario le cose ordinarie": vedi l'Angelus del 1° settembre 2002, riportato dall'*Osservatore Romano* del 6 settembre 2002.

¹⁵ G. FILORAMO, *Che cos'è la religione. Temi metodi problemi*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 215 ss.

¹⁶ J. GAUDEMET, *Storia del diritto canonico. Ecclesia et Civitas*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1998, p. 298.

¹⁷ J. LE GOFF, *I riti, il tempo, il riso. Cinque saggi di storia medievale*, cit, p. 125.

¹⁸ J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura del Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977, p. 14. Il tempo del mercante impone di trovare un altro parametro rispetto alla campana della Chiesa, scrive sempre Le Goff: "nasce così la campana della città, posta anch'essa su una torre, che in Fiandra viene chiamata *beffroi*. Nel 1333, per esempio, il re di Francia Filippo VI autorizza il borgomastro e gli scabini di Amiens - i dirigenti borghesi della città - a collocare nel *beffroi* della città una campana diversa da tutte le altre per suonare l'ora in cui tutti gli operai devono andare a lavorare, quella in cui devono smettere di lavorare per mangiare, quella in cui devono riprendere il lavoro, quella infine in cui cessa il loro



3 - La società contemporanea, l'occidente secolarizzato, mettono ormai in discussione non solo il suono delle campane - la loro liceità rispetto alla tutela della quiete pubblica¹⁹ - ma non possiedono più neppure un'idea pregnante di tempo sacro²⁰ e di apocalisse religiosa. Da quest'ultimo punto di vista ciò non vuol dire che, culturalmente, il senso di una fine radicale e totale sia scomparso. A tenerlo vivo ci hanno pensato gli anni '70 e '80 con la minaccia atomica e poi, una volta che tale minaccia si è dissolta, la paura per l'effetto serra e i disastri ecologici, ognuno dei quali capaci di innescare visioni catastrofiche. Si tratta di concezioni apocalittiche laiche su cui la letteratura e la cinematografia si sono ampiamente esercitate: basti pensare al successo

lavoro. Di fronte al tempo religioso del campanile della chiesa si afferma il tempo laico, il tempo del lavoro, del *beffroi* della città. Ma questa campana che suona il tempo nuovo, secondo il volere e le attività degli uomini, non porta l'esattezza e la regolarità richieste dal nuovo ordine economico. Allora, in risposta a questa esigenza, alla fine del XIII secolo appare e si diffonde fino nelle più piccole città nel corso del XIV secolo l'orologio meccanico": vedi *I riti, il tempo, il riso. Cinque saggi di storia medievale*, cit, pp. 127-128. Sull'argomento vedi anche **R. DELORT**, *La vita quotidiana nel medioevo*, Bari, Laterza, 1989, p. 50, nonché i saggi contenuti in *Tempo sacro e tempo profano*, a cura di L. De Salvo e A. Sindoni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

¹⁹ Sul rapporto fra suono delle campane e disturbo della quiete pubblica vedi la sentenza n. 3261 della Corte di Cassazione – sezione penale del 18 marzo 1994, nonché la circolare n. 33 dell'organismo della CEI Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici – sezione I (Regolamentazione del suono delle campane), pubblicati ambedue in www.olir.it. Della Cassazione vedi anche la sentenza del 23 aprile 1998, n. 2316 (Cass. Penale, sez. I), del 13 ottobre 2000, n. 443 (Cass. Penale, sez. I), dell'8 gennaio 2002, n. 4495 (Cass. Penale, sez. I) e del 31 gennaio 2006, n. 2166 (Cass. Civile, sez. II). La frequente ricaduta sul piano del contenzioso giudiziario può essere la spia di una insofferenza verso i fenomeni religiosi tradizionali ma anche di una consapevolezza sempre maggiore dei danni provocati dall'inquinamento acustico. È interessante notare che mentre la giurisprudenza tende a ritenere illegittimo il suono delle campane quando esso non sia strettamente legato ad una funzione liturgica, la Chiesa, anche nel documento poco sopra citato, ribadisce in ogni caso la sua competenza esclusiva. In argomento vedi **S. FIORENTINO**, *Per una tutela giuridica del suono delle campane*, in *Il diritto ecclesiastico*, 1990, II, p. 287 ss.; **ID.**, *Il tocco musicale delle campane supera la prova della normale tollerabilità*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 1995, 3, pp. 1056 ss.; **A. VITALE**, *Corso di diritto ecclesiastico. Ordinamento giuridico e interessi religiosi*, Milano, Giuffrè, 1998, pp. 289-290.

²⁰ Sul profondo legame tra tempo, religione e cultura nell'islam vedi **R. ALUFFI BECK-PECCOZ**, *Tempo, lavoro e culto nei paesi musulmani*, Torno, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2000; **C. SACCONI**, *Il tempo nell'islam*, in *Il tempo e i tempi della fede*, a cura di L. Bertazzo, Padova, Messaggero di s. Antonio editrice, 1999.



internazionale del romanzo *La strada* dello scrittore Cormac McCarthy²¹ e del film *The day after tomorrow* del regista Roland Emmerich.

La modernità spinge verso la laicizzazione del tempo e insieme verso un'accelerazione della storia governata da criteri e significati che sfuggono agli individui e anzi tendono a colonizzarli in nome dell'efficienza. Ciò conduce non ad una riappropriazione del tempo ma al senso di smarrimento di una dimensione fondamentale delle nostre esistenze, di perdita per tutto quanto si ricollega al gratuito, ai sentimenti, all'intimità. C'è un bellissimo brano autobiografico scritto da Ernesto Balducci qualche anno fa in cui egli magistralmente esprime, con la nostalgia per un mondo che non esiste più, l'esigenza di difendere il tempo interiore dai miti divoratori del presente:

La stanza in cui dormivo da piccolo aveva una finestra che dava su un dirupo (la casa è ancora lì, appollaiata sulle mura medievali) oltre il quale si alzava una breve cornice di poggi. Ai lati del dirupo, la lunga sagoma di un antico convento di Clarisse. Di notte, a più riprese, la campanella chiamava le monache a "mattinar lo sposo". Di tanto in tanto, mi capitava di scendere dal letto, al suono della campanella, per osservare nel buio accendersi una dopo l'altra le minuscole finestre delle celle e poi spegnersi. Ora mi spiego il fascino di quello spettacolo notturno, che mi godevo da solo, quasi furtivamente. Era come se mi affacciassi all'altro versante della vita, dove il tempo ha ritmi diversi dal nostro, è come un tempo inutile, è il tempo dell'essere, il tempo che gira su se stesso, col passo di danza, e non si cura del nostro, che è il tempo dell'esistere. Potrei dire che io, da quella finestra, non mi sono mai mosso²².

²¹ C. McCARTHY, *La strada*, Torino, Einaudi, 2007, premio Pulitzer, è stato recensito da A. MONDA, *Arriva l'Apocalisse. Istruzioni per la fine del mondo*, in *La Repubblica* del 16 febbraio 2008.

²² E. BALDUCCI, *Il cerchio si chiude*, San Domenico di Fiesole, Edizioni Cultura della Pace, 1993.